

Coronavirus:
lo scenario

Paritarie, decisivo è il dialogo

Dopo la presa di posizione della Cei, cresciuto a 150 milioni l'impegno del governo per evitare il collasso. In vista della ripresa a settembre, le associazioni lanciano proposte e chiedono la detraibilità delle rette

ENRICO LENZI
Milano

Il primo grazie le associazioni delle scuole cattoliche lo rivolgono alla presidenza della Cei «per la presa di posizione a sostegno del valore educativo e culturale delle scuole paritarie e per la messa a disposizione di 20mila borse di studio». Lo fanno in un comunicato congiunto all'indomani del varo del testo definitivo del Decreto Rilancio che aumenta gli stanziamenti in favore della scuola paritaria. Un passo che proprio la nota della Cei diffusa lunedì scorso aveva fortemente auspicato chiedendo che non si continuasse «a fare sperequazioni di trattamento» tra scuole statali e paritarie,

«riconoscendo il valore costituito dalla rete di quest'ultime». Una voce a cui ieri si è aggiunta quella dei vescovi piemontesi, che attraverso il loro presidente, l'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia, condividono la preoccupazione per l'assenza di aiuti adeguati alle scuole paritarie che «svolgono un lavoro eccellente, con passione e spesso con sacrifici aggiuntivi». Parole, quella della nota della presidenza della Cei, che sicuramente hanno fatto compiere un'ulteriore riflessione alle forze politiche e al governo che martedì, depositando il testo definitivo, ha inserito altri 70 milioni di euro destinati alle scuole paritarie primarie, medie e superiori per gli alunni fino ai 16 anni (l'età a cui è stato

portato l'obbligo di istruzione). Uno stanziamento che si aggiunge ai 65 milioni di euro destinati a nidi e scuole dell'infanzia, con altri potenziali 15 milioni, versati nel capitolo di spesa per il sistema scolastico integrato da 0-6 anni, che portano a 150 milioni complessivi (su 1,5 miliardi di euro stanziati per la scuola) i fondi per la scuola paritaria. Un inserimento, quello dei 70 milioni, che «ha colmato un vuoto riscontrato negli interventi precedenti che ignoravano come le scuole paritarie facciano parte del sistema nazionale di istruzione» sottolineano nel comunicato congiunto tutte le sigle della scuola paritaria (Agesc, Cdo Opere educative, Cnos Scuola, Ciofs scuola, Faes, Fidae, Fism e Fon-

dazione Gesuiti educazione, con il sostegno delle presidenze nazionali di Usmi e Cism). Insomma, come sottolineano le associazioni, «un piccolo passo del quale va sottolineata l'inadeguatezza, anche se la direzione può essere considerata in prospettiva opportuna». Anche per questo, il cartello delle realtà che operano nella scuola paritaria, chiedono che «il Parlamento colmi la vistosa disparità delle risorse e definisca un effettivo sostegno a famiglie e scuole». Della necessità di «ribadire la centralità del principio costituzionale della libertà di scelta educativa» che comporta «l'effettiva equiparazione degli alunni delle scuole paritarie, soprattutto per coloro che si trovano in condizione di di-

sabilità, con tutti gli altri studenti iscritti alla scuola statale» parla anche padre Francesco Ciccimarra presidente nazionale dell'Associazione gestori istituti dipendenti dall'autorità ecclesiastica (Agidae). «Auspiamo che si metta mano con urgenza alla ricongiunzione dei periodi di cassa integrazione in deroga e del Fis - aggiunge Ciccimarra -, eliminando lo spaccettamento delle 5 settimane a maggio e le ulteriori 4 settimane a settembre, una norma che comporterebbe a breve termine un elevatissimo rischio di licenziamenti». Da parte loro le associazioni delle scuole paritarie cattoliche chiedono al Parlamento di «incrementare il fondo straordinario di 65 milioni» destina-

to a nidi e materne, di «prevedere la detraibilità integrale delle rette corrisposte dalle famiglie (o il corrispondente credito di imposta), e di «stanziare risorse economiche adeguate per garantire la ripresa dell'attività nel prossimo anno scolastico». Del resto proprio nei giorni scorsi le stesse associazioni hanno presentato alla task force ministeriale «alcune proposte per garantire una ripresa in sicurezza delle attività scolastiche dal prossimo settembre». Insomma al «passo» compiuto l'altro giorno con lo stanziamento di 150 milioni complessivi, viene chiesto ora al Parlamento di compierne altri. In gioco la libertà di scelta educativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MISURA

Completamente dimenticati nella prima stesura del decreto Rilancio, gli istituti non statali hanno poi ricevuto i primi giusti riconoscimenti. «Un piccolo passo, ma adesso serve altro»

Bambini in ospedale: protocollo per la scuola

Apprendimento ed educazione a distanza: da queste due esigenze nasce il protocollo «Crescere senza distanza. Cosa ci insegnano le esperienze dei ragazzi con patologie croniche sull'apprendimento a distanza», siglato da Ministero della Salute, Ministero dell'Istruzione, Fondazione Zancan e Impresa Sociale «Con i bambini». Il Protocollo è rivolto a bambine e bambini ospedalizzati, e successivamente dimessi, che in questo periodo di emergenza sanitaria da Coronavirus e di sospensione delle attività didattiche hanno l'accresciuta necessità di una risposta efficace ai bisogni educativi. Costretti a recarsi in ospedale per le terapie ma al tempo stesso impediti a frequentare la scuola, vivono una condizione che rischia di amplificare le disuguaglianze.

Telefono Azzurro: non eccedere con l'online

Uso eccessivo del social network, isolamento dal mondo esterno e variazioni nel ritmo del sonno. Sono le reazioni più riscontrate nei figli, secondo l'indagine «Abitudini e scuola ai tempi del Covid-19», elaborata da Telefono Azzurro e Doxa. Per il 35% dei genitori che hanno più di un figlio e in particolare quelli di bambini fra i 3 e i 5 anni e di ragazzi fra 14 e 18 anni, la preoccupazione maggiore dei figli è di non poter più vedere gli amici. Il 36% dei genitori con figli fra i 6 e i 10 anni riscontra un eccessivo uso dei social nei giochi online e la percentuale sale al 40% per la fascia dagli 11 ai 13 anni.



A sinistra, una mamma lascia il proprio figlio in un kindergarten in Germania. A destra, un'immagine della Maturità ante-Covid. Quest'anno l'esame sarà soltanto orale, in presenza, ma con tutte le misure di precauzione / Ansa



© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO IL 17 GIUGNO

Maturità in presenza, cresce la paura. Uno studente su tre teme il contagio

PAOLO FERRARIO

Almeno di un mese dall'avvio della Maturità 2020, previsto per il 17 giugno, cresce il fronte dei contrari all'esame orale in presenza. Nonostante le rassicurazioni del ministero dell'Istruzione, che l'altro giorno ha firmato un'intesa con i sindacati che recepisce il protocollo di sicurezza anti-Covid predisposto dal Comitato tecnico scientifico della Protezione civile, candidati, docenti e personale amministrativo hanno paura del contagio e tornano a chiedere che la prova si tenga a distanza. Eventualità non esclusa a priori dalla stessa ministra Lucia Azzolina, che ha sempre sottolineato come la situazione sarà continuamente monitorata e aggiornata a seconda dell'andamento della curva epidemiologica. Che, se dovesse superare il livello di guardia, farebbe scattare il «piano B», che prevede l'esame a distanza, anche soltanto in alcune zone del Paese. Inoltre, proprio per raccogliere le segnalazioni dei territori, dal 28 maggio sarà attivato un help desk ministeriale a disposizione delle scuole, con un numero verde che servirà a raccogliere quesiti e osservazioni sull'applicazione delle misure di sicurezza e a fornire assistenza e supporto operativo, anche di carattere amministrativo. Misure che, evidentemente, ancora non bastano a rassicurare i 515.864 candidati all'Esame di Stato e le decine di migliaia di docenti, tra membri interni e i circa 12mila presidenti di commissione. Che, in alcune regioni (come il Lazio e la Lombardia) sono difficili da

Nel Lazio e in Lombardia mancano ancora centinaia di presidenti di commissione. Dalla Sicilia parte il fronte dei docenti favorevoli alla prova online. Ma dal Ministero tendono a rassicurare «Non c'è alcun allarme». Curva epidemiologica osservata speciale

trovare, anche (se non, soprattutto) per la paura del coronavirus. Del resto, l'età media sopra i 55 anni, fa rientrare la categoria tra quelle a rischio. Dal ministero dell'Istruzione, però, non sono preoccupati. «Non c'è alcun allarme», fanno sapere da viale Trastevere. Al momento manca circa il 17% dei presidenti di commissione, circa duemila su 12mila, di cui 700 nella sola Lombardia, epicentro del focolaio. In questi giorni, gli U-

fici scolastici regionali stanno reperendo i presidenti mancanti. Sette regioni hanno già comunicato di aver chiuso i lavori, mentre in Campania mancano ancora 80 presidenti, 38 nelle Marche e 7 in Abruzzo. «C'è tutto il tempo per arrivare preparati agli Esami», ribadiscono dal Ministero, che ha anche stretto un accordo con la Croce Rossa, per intensificare la sorveglianza sanitaria nei giorni della Maturità. «Non siamo cavie», è però il

grido di battaglia dei seimila docenti iscritti al gruppo Facebook «Maturità 2020 online», creato dal docente messinese Aldo Domenico Ficari, che in pochi giorni ha moltiplicato le adesioni all'appello a tenere la prova a distanza. Ben oltre i due metri, insomma, consigliati dal Cts nei protocolli. E che l'esame sia una sorta di «prova generale» del rientro in classe a settembre, l'ha confermato lo stesso coordinatore del Comitato, Agostino Miozzo, intervenuto ieri alla commissione Affari sociali della Camera. «La preparazione della Maturità - ha sottolineato - sarà il primo test, in vista del ritorno in classe, a settembre, di 8 milioni di studenti, se le condizioni epidemiologiche lo consentiranno».

La preoccupazione sale anche tra gli stessi studenti. Secondo un sondaggio online di Skuola.net su un campione di 10mila alunni del quinto anno delle superiori, il 57% dei candidati avrebbe preferito l'annullamento della prova, mentre il 53% non si sente sicuro a svolgere il colloquio orale a scuola, che durerà almeno un'ora. Inoltre, il 51% degli intervistati è contrario a sedersi fisicamente di fronte alla commissione, seppure alla distanza di

sicurezza di due metri e con la mascherina, che potrà essere abbassata unicamente durante l'interrogazione, stando però ben attenti a non avvicinarsi al tavolo della commissione. Infine, il 30% degli studenti ha dichiarato apertamente di aver paura di contagiarsi durante la prova e per uno su 10 l'esame online avrebbe avuto la stessa validità, con il vantaggio di non esporre studenti e commissari al rischio infezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIACENZA

I presidi: «Ripensare i tempi della didattica e salvare la socialità»

BARBARA SARTORI
Piacenza

Più risorse, ma anche più autonomia per ripensare i tempi della didattica. Perché se gli spazi non si possono moltiplicare all'infinito, il rispetto delle norme di sicurezza si gioca sull'organizzazione. L'anno scolastico non è concluso, ma i dirigenti delle scuole superiori piacentine - uno dei territori più colpiti dalla pandemia - stanno già ragionando sulla ripresa. Con una convinzione condivisa: «Quella che abbiamo fatto in questi mesi non è la scuola del futuro - evidenzia Mauro Monti, preside dell'Isi Marconi, 1700 studenti -. Bisogna andare oltre il concetto «docente-classe-ora» pensando a soluzioni che integrino attività sincrone,

asincrone e in aula. Ma per farlo devono poter liberare risorse. Un esempio: una introduzione su Leopardi si può proporre con efficacia a più classi a distanza, così posso impiegare altri docenti sui gruppi in presenza». Uno scenario ben più complesso dell'ipotesi del ministro Lucia Azzolina, quella di metà classe in aula e l'altra metà a casa a seguire la stessa lezione. «Per noi tecnicamente sarebbe semplice, ma da un punto di vista pedagogico non è la scuola che abbiamo in mente», conferma Simona Favari, dirigente del liceo Respighi, 1.225 studenti, all'avanguardia nell'uso delle piattaforme digitali. «Specie gli studenti di quinta hanno apprezzato un metodo che li prepara all'università. Diverso il caso dei più piccoli: per loro e per chi ha difficoltà pensiamo di

privilegiare le ore in presenza. Molto dipende dall'autonomia che il ministero lascerà e dalla volontà di fare il salto verso l'innovazione. Preoccupa il tempo: settembre è dietro l'angolo». La tecnologia è di casa al Gioia - 1.600 studenti tra classico, linguistico e scientifico - dove da anni si sperimenta la «flipped classroom»: i ragazzi seguono la video-lezione su contenuti che vengono approfonditi in classe, stimolando così la partecipazione: «Una modalità che può essere ampliata a gruppi più vasti - conferma il dirigente Mario Magnelli -. Non è pensabile però ripartire in sicurezza e garantendo una buona qualità dell'offerta formativa se il decisore pubblico non offre, oltre a linee guida dettagliate (che tuttora mancano), un forte investimento». Se il tema spazi per un isti-

tuto del centro come il Gioia è pressoché irrisolvibile, si può invece lavorare sui tempi: «Dobbiamo superare il modello 8.30-13.30, salvare la socialità che è il pane quotidiano della scuola e non dimenticare i più fragili». È proprio la dispersione che teme Teresa Andena, preside all'agrario e alberghiero «Raineri-Marcora», un campus appena fuori Piacenza e due sedi distaccate: «Nonostante i monitoraggi e lo sforzo di cercare una piattaforma per le video-lezioni supportata anche dai cellulari, su 1400 studenti il 10% non si è più connesso e sono quelli che già presentavano criticità. Paradossalmente mi preoccupa meno la sicurezza: siamo pronti, abbiamo laboratori ampi e aule all'aperto. Certo, è un bel costo. Chi pagherà?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA